

# Homo sapiens, machina sapiens? Verso la chiarificazione concettuale del postumanesimo

Barbara Henry

*The machine questions its maker.*

*“How They know They are alive ? Can you see their thought? Apart from the flesh, in what are They different from me ? (The machine, film, UK, 2013)*

## Estratto

Chi scrive si propone di chiarificare per cenni alcuni dei concetti - postumanesimo, postumano, transumanesimo, transumano - che animano il dibattito contemporaneo (teorico, scientifico, etico, culturale) sulle relazioni fra umano e ‘machinico’; al centro di una discussione nevralgica come quella a cui si allude spiccano alcune sfide cognitive, ontologiche, antropologiche, ancor prima che etiche, inerenti a tali connubi. Pertanto, si procede sulla via della definizione progressiva delle categorie e dei rispettivi corollary, tributare la dovuta attenzione a modalità diverse di apprensione (*Fassung*) del mondo, *nobili e necessarie* perché votate alla ricerca di senso, fra cui, oltre alla filosofia in senso stretto, il sapere sapienziale, l’arte, l’immaginario nel suo complesso.

Una ricerca siffatta viene innescata dal trasporre in forma interrogativa anche il titolo dell’incontro odierno, sulla falsariga dell’entusiasmante seminario del 6 luglio 2017, dedicato alla IA, lo stesso che ci ha condotto qui. Con il quesito volutamente sincopato: “Homo sapiens e machina sapiens?” dichiariamo *ipso facto* di aver ampliato la visuale e che dalla sfida etica postici dell’IA abbiamo deciso di chiederci preliminarmente se la sfida principale non sia anche e in primis cognitiva e addirittura ontologica. Si riaprono le danze per una nuova e inedita stagione del dialogo paritetico fra filosofia, scienze e teologia, vorrei citare sua Eminenza Rev. il Cardinal Ravasi nel suo messaggio di apertura del precedente incontro: «Di fronte a questo panorama esaltante ma anche inquietante, senza essere di necessità tecnofobi, occorre tentare di porre sul tappeto almeno a livello sistematico premesse e quesiti di indole filosofica e teologica».

Auspicabilmente, una interrogazione polifonica, multifocale e interattiva fra filosofia scienze e teologia, come quella adombrata, non sarà più all’insegna di relazioni di subordinazione ma di relazioni di alleanza simbolica e cognitiva di

fronte a ciò che almeno *prima face* – anche questa perplessità merita considerazione - ci pare ignoto, inedito e soprattutto inquietante, di una condizione in cui, in primissima approssimazione a): l'umano diviene machinico (machinale), poiché si ibrida con l'artificiale, da vedere se obtorto collo o per entusiastica adesione, b) l'artificiale, da dimensione immateriale dell'informazione e della conoscenza matematicamente codificata, si espande oltre i confini prescritti dalla struttura dei nostri personal computer, del recinto delle fabbriche robotizzate, dei nostri *devices* quotidiani, incarnandosi in nuove modalità, prendendo corpo e campo, 'esigendo' per così dire di interagire con noi umani; addirittura, ben oltre il confronto inevitabile con la temperie ideale decretante la fine dell'antropocentrismo, saremmo nella situazione di doverci domandare non fossimo alle porte di una inevitabile apertura di orizzonti cognitivi a favore della possibilità di ammettere un sistema (forma) di vita basato sul silicio, oltre/accanto al sistema vitale basato sul carbonio .

Tale situazione di necessario ripensamento radicale dei nostri quadri cognitivi e di senso, può essere foriera di bellezza e di valore, come di rischi e di minacce, non avendo noi qui raccolti/e preclusioni iniziali, da pescatori di perle quali siamo per citare Arendt o cercatori della verità come ama dire l'ambasciatore Mancini; con l'adozione di un atteggiamento preliminare siffatto si possono fare scoperte ulteriori, data la sovrabbondanza di spunti originali a partire dai dilemmi e dalle richieste dei mondi della vita, le diverse *Lebenswelten* di fenomenologica memoria, di cui anche le scienze, le comunità storicamente e contestualmente connotate di scienziati/e che elaborano teorie e tecnologie in competizione fra loro, fanno parte integrante.

Quale è la mia strategia di basilare e minima chiarificazione concettuale? Scelgo una concezione e i fenomeni a cui essa rinvia, in estrema sintesi, due termini, capaci di proiettare speculari proiezioni negative di se stessi. Postumanesimo e postumano; sono già molto abusati e sovente fraintesi perché adoperati da molti in funzione polemica e in significati molteplici, ma non oscuri nella loro accezione minima lo faccio per iniziare a fare luce su una porzione della questione, CHE è a più face, prismatica. Non si tratta infatti di una alternativa secca e unica ma di una linea continua di passaggi e intersezioni a loro volta molto dense e stratificate. Artificializzazione dell'umano o umanizzazione dell'artificiale non mi parrebbe quindi l'impostazione corretta, perchè binaria/dualistica, della compagine che abbiamo di fronte. Non possiamo pensare in termini di impostazioni dualistiche, oppostive e bidimensionali, quanto piuttosto, ed eventualmente, in termini di fuzzy logic, e di geometrie a spessore variabile. Un poliedro frattale e sfrangiato è

la metafora aperta che ci fornisce l'immaginario una volta che lo si combini alla geometria.

Come prima chiave, il Postumanesimo filosofico può dirsi una concezione eccedente, irriducibile a schemi preconcepiuti, *nella misura in cui lo è l'universo simbolico-materiale e la nozione, il postumano, al quale la filosofia rinvia*. In effetti, l'ambiente sorgivo della visione teorica è un insieme di fenomeni, di difficile catalogazione e con origini culturali, storiche e disciplinari diverse, ma già presente fra noi, e che l'illuminismo moderno ha oscurato per secoli; un insieme che precorre una inedita società futura di forme di intelligenza e di esistenza interagenti - umane, animali non umane, bioniche e ibride, artificiali - tutte da considerarsi pur con le debite distinzioni categoriali sullo stesso livello ontico, ed in termini etico-politici, tutte egualmente libere e degne, almeno in via di principio e presuntivamente. L'onere della prova spetta a chi neghi loro l'iscrizione ad una medesima (per quanto varia e internamente differenziata) classe di enti e di soggetti morali. Ciò, perché il postumano va assunto nell'accezione olistica, metamorfica ed osmotica, materialistica e dinamica, interspecista e anti-dualistica, della nozione. NON è dunque lecito che si identifichi il postumano e la filosofia corrispondente con una visione antropocentrica e tecnofiliaca, che sia svincolata dalle relazioni dello stesso potenziamento tecnologico umano con l'ecosistema, le specie non umane, la materia e il cosmo (nozione non estranea per chi scrive all'ipotesi di universi multipli ma non infiniti). Il rapporto con eventuali interlocutori raziocinanti e a struttura vitale a base di silicio si iscrive pienamente in questo orizzonte sia fenomenico sia concettuale.

Lo stesso non può dirsi, anzi è vero il contrario, della ben diversa nozione di "transumano", e della filosofia corrispondente, da criticare e respingere, non da ultimo perché risulta debolissima di fronte alle fondate accuse di esibire di caratteri di un dichiarato eccezionalismo antropocentrico e ontico; questi aspetti si manifestano nei programmi dei sostenitori della concezione transumanista, in una variante specifica, che è iperilluministica e platonizzante. "Transumano" va correttamente inteso e criticato nei termini dell'obiettivo finale dell'ideologia/filosofia (Transumanesimo) volta al superamento/abolizione dello status di 'essere umani' in quanto entità viventi finite e incarnate. Di tale programma, il mito/previsione del *mind uploading* nella sfera pura e immateriale di un *cyberspace* surrettiziamente separato dal suo substrato connettivo infrastrutturale, è soltanto un esempio paradigmatico<sup>1</sup>. La condizione transumana

---

<sup>1</sup> Si rinvia a titolo esemplificativo a Moravec, H., *Mind Children. The Future of Robot and Human*

viene intesa dai suoi sostenitori/sostenitrici come «fase di transizione fra la nostra eredità animale e il nostro futuro postumano», *nel senso del raggiungimento di uno stadio ulteriore e incommensurabile rispetto alla condizione presente di materialità e di corporeità*<sup>2</sup>. Anche nelle versioni più vicine al culto della giovinezza fisica e mentale perpetua<sup>3</sup>, le pratiche, *policies*, tecnologie ipotizzate e/o progettate sono rivolte pur sempre contro l'imperfezione costitutiva della nostra specie: la finitudine, l'impotenza di fronte al caso e alle avversità più gravi, la vulnerabilità innata, il decadimento irreversibile del nostro corpo e delle nostre facoltà<sup>4</sup>. La mortalità è il nemico, il corpo come carne caduca, è visto come via d'accesso di *thanatos*<sup>5</sup>.

Anche chi non condivide da postumano/a la posizione transumanista e le contrappone una concezione prospettivistica, materiale e interspecista, tuttavia, all'avviso di chi scrive, sovente sottovaluta il pericolo che le narrazioni dematerializzanti recano in sé; non dovrebbero/dovremmo infatti minimizzare la potente influenza di tali mitografie, che vengono inoltre propagate come se fossero le più attendibili proiezioni scientifiche in campo, e non una figurazione cognitiva in lizza con altre, come è ogni teoria scientifica.

Per far emergere la cifra postumana del tempo presente sarebbe opportuno affiancare alla filosofia postumanista l'immaginario e l'arte globale; l'immaginario è tanto pluralistico, e corroborato dalle scienze fisiche, quanto situato e idoneo a materializzarsi in oggetti e dimensioni dell'esistenza; in esso prevale la contaminazione non solo dei generi e delle forme, in tutti i significati dei due termini, ma anche delle situazioni di vita e di esperienza, degli stessi atteggiamenti sociali; rispetto ad essi, la plasticità e manipolabilità della corporeità umana e organica in generale viene trasformata in un *totalen Kunstwerk* in mutamento. Anche l'uso di tecniche speciali per determinate *performance* artistiche rivolte al

---

*Intelligence*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1988. Per una genealogia critica del transumanesimo, si veda Coenen, C., *Transhumanism and its Genesis: The Shaping of Human Enhancement Discourse by Visions of the Future*, in "Humana.mente", n. 25, 2014, pp. 35-53.

<sup>2</sup> [www.extropy.org/principles.htm](http://www.extropy.org/principles.htm)

<sup>3</sup> Cfr. Esfandiary, F.M., *UpWingers: A Futurist Manifesto*, John Day Co., New York 1973.

<sup>4</sup> Cfr. Caronia, A., *Il Cyborg. Saggio sull'uomo*, ShaKe, Milano 2008.

<sup>5</sup> Cfr. Bernal, J.D., *The World, the Flesh and the Devil. An Enquiry into the Future of the three Enemies of the Rational Soul*, Jonathan Cape, London 1929. Cfr. Fadini, U., *Principio metamorfosi. Per un'antropologia dell'artificiale*, Mimesis, Milano 1999; Coenen, C., Gammel, S., Heil, R., Woyke, A., (a cura di), *Die Debatte über 'Human Enhancement'. Historische, philosophische und ethische Aspekte der technologischen Verbesserung des Menschen*, Transcript, Bielefeld 2010. Per le versioni più diffuse di tale concezione nell'immaginario globale si vedano il *plot* della pellicola *Il tagliaerba* (non invece del racconto di Stephen King, da cui il film è tratto), il programma del *cyberpunk* e i suoi derivati (entrambi portati agli estremi) e alcuni episodi delle prime stagioni di *Star Trek*.

superamento del *limes* fra natura e artificio vengono da alcuni/e fatti rientrare nella fattispecie del *cyborg*, come il cosiddetto corpo-macchina *performer*, che è sicuramente il più vicino all'essere umano per la temporaneità degli innesti e della manipolazione corporea dell'artista, pur essendo esso finalizzato all'exasperazione della visione secondo cui organismo e macchina appaiano allo spettatore come se fossero pienamente in simbiosi.

Bisogna dar risalto, come ci invita a fare Benanti nella sua fondamentale opera<sup>6</sup>, all'assunto per cui l'*organismo cibernetico* sia una figura metaforica diacronica e in grado di sintetizzare il complesso e a volte contraddittorio rapporto che esiste tra l'uomo compreso in tutte le sue dimensioni simboliche e i suoi artefatti tecnologici. Infatti, adotta la seguente formulazione di Yehya, che esalta la pregnanza simbolica della figura del cyborg, foriera di ricadute sull'antropologia, sulle scienze della cultura e delle arti visive, oltre che sulla filosofia della tecnologia: "Il cyborg è una metafora, un'immagine e uno strumento che serve a studiare l'uomo e la sua ideologia come ibrido fabbricato a partire da materia organica, miti, ossessioni, invenzioni, dogmi e fantasie. [...] Il concetto di cyborg ci consente di studiare la storia della specie umana dal punto di vista della relazione che abbiamo con le tecnologie e con le idee che ce ne siamo fatti, oltre a offrirci una diversa prospettiva per comprendere il loro impatto sull'evoluzione guidata della nostra specie"<sup>7</sup>. Una diretta analogia in termini interculturali e di cultura 'bassa' di questo esempio artistico si può vedere fra i corpi ibridi e protesici degli artisti e le creature biomeccaniche come i *Baiometarobistu*, presenti negli anime e dei manga della tradizione giapponese e, con variazioni terminologiche e simboliche, nell'immaginario di gran parte dell'estremo Oriente. Infatti, si consideri che la condizione postumana e la sua filosofia sembrano al momento le sole capaci di corrispondere, non senza difficoltà e contraddizioni, a una interlocuzione densa e articolata fra enti naturali, ibridi, e artificiali, una interazione che includa in prospettiva possibili e inedite diramazioni, sia simboliche, sia materiali, sia regolative<sup>8</sup>. Il postumano è la *dimensione*, il postumanesimo filosofico la *concezione* in cui tali interlocuzioni dense sono riconosciute e attivate. Sarebbe evidente, qualora realizzassimo nei fatti e non solo nelle dichiarazioni di intenti il dialogo interculturale fra le diverse diramazioni della spiritualità *umane* già presenti, e da epoche antichissime, sul pianeta. Come Ferrando fa notare ripetutamente, mostrando come la spiritualità faccia cadere la

---

<sup>6</sup> Benanti, P., *The Cyborg: corpo e corporeità nell'epoca del post-umano. Prospettive antropologiche e riflessioni etiche per un discernimento morale*, Cittadella Editrice, Assisi 2012, *Introduzione*, pp. 6-7.

<sup>7</sup> Yehya, N., *Homo cyborg. Il corpo postumano tra realtà e fantascienza*, Eleuthera, Milano 2005, p. 39.

<sup>8</sup> Ferrando, F., *Il Postumanesimo filosofico e le sue alterità*, ETS, Pisa 2016, pp. 48-54.

distinzione interno-esterno, umano-non umano, e si inveri nel misticismo<sup>9</sup>. Metaforicamente, e in un senso non oppositivo rispetto alla materia, «lo spirito soffia dove vuole», giacché tale istanza creatrice non teme di degradarsi nel plasmare le forme della vita, con le quali, persino *secondo l'eredità simbolica occidentale*, è indistricabilmente intrecciato, per di più al di fuori da schemi prefissati, da qualsiasi parte e ambito cognitivo essi provengano. La dimensione acroamatica dei saperi sapienziali, dall'età assiale o forse ancora prima di allora, ci 'accompagna' con discrezione ma con costanza, come specie chiamata *Homo sapiens sapiens* nel nostro itinerario vitale e storico su questo pianeta e nel cosmo. Fra queste forme di sapere aperte alla poliedricità della vita si annoverano quelle fiorite in specifiche aree orientali connotate da modernizzazioni non omologhe rispetto a quella che ha caratterizzato – pur con varianti consistenti - l'emisfero occidentale del globo. Nell'estremo Oriente in particolare, con differenziazioni che si riflettono nei *manga* e negli *anime*, mentalità e schemi indessicali di comportamento, molto vicini alla condizione postumana, già dominano da secoli come condizione di esistenza e di riflessione situata e sperimentata, e non soltanto come utopia futuribile<sup>10</sup>. Vi sono e vi saranno fasi di conservazione e fasi di trasformazione anche nel postumano.

In tali contesti, visti sia in senso diacronico che sincronico, sono da ricercare i controveleni rispetto alla riproposizione possibile o già in atto nelle nostre società della cornice razzista e sessista nel cui ambito tanto il discorso sulla *humanitas* quanto il discorso sulla *techné* sono stati storicamente declinati; come è stato ampiamente denunciato, all'interno degli studi sulle differenze e le identità mutanti, dalle teorie femministe e di genere, nonché dagli studi post-coloniali. Citando un importante e recente volume, si può non concludere ma proporre di riflettere nella seguente direzione:

Uno dei principali rischi che corrono gli esseri umani nel riferirsi all'intelligenza artificiale (e alle sue incorporazioni, n.d.a.) attraverso il paradigma antropomorfo consiste nel trasformare la differenza robotica in uno stigma per nuove forme di esclusione, fondate su quanto lontano tale differenza può posizionarsi rispetto alla norma egemonica dell'umano storico. Per ibridarsi con la robo-ontologia, gli esseri umani devono prima compiere una radicale decostruzione dell'umano quale nozione fissa, accentuando invece il suo lato dinamico, performativo e in costante evoluzione, celebrando al contempo le differenze che inabitano la stessa specie umana<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Ferrando, F., *op.cit.*, pp. 71-73.

<sup>10</sup> Si rinvia anche a Crisma, A., (a cura di), *Neye. Il Tao dell'armonia interiore*, Garzanti, Milano 2015.

<sup>11</sup> Ferrando, F., *op. cit.*, p. 142.

